

L'analisi**L'INSOSTENIBILE AMBIGUITÀ DELL'EUROPA**

È finito il tempo in cui ci si può permettere di impiegare mediamente due anni per arrivare a una decisione comune

di **Adriana Cerretelli**

Potrebbe essere archiviata come una delle tante pessime figure collezionate dai vertici europei. Potrebbe ma forse non lo sarà. Perché l'Europarlamento sembra pretendere rimedi concreti al "sofagate". E perché l'incredibile sgarbo del presidente del Consiglio Ue a quello della Commissione, consumatosi alla corte del sultano turco, mette a nudo una volta di troppo l'insostenibilità crescente delle divisioni intra-europee.

Non bastano quelle, croniche, tra i 27 leader di Governo nazionali, i veri decisori. Ora si aggiungono le baruffe egocentriche tra i vertici di seconda fila, gli esecutori materiali, che avrebbero invece il dovere di rappresentare, alle proprie opinioni pubbliche come agli interlocutori esteri, il volto unitario dell'Europa, gli interessi comuni, la credibilità del processo integrativo, la professionalità di chi ha il compito istituzionale di incarnarne le ambizioni.

Sono tempi grami per l'Unione, indietro rispetto ai maggiori competitori internazionali sulle vaccinazioni di massa come sulle prospettive di rilancio economico. Non l'aiutano disfunzioni e inefficienze del processo decisionale, una governance estenuante e farraginoso che spesso si inceppa nelle capitali nazionali ma altrettanto di frequente si avvita a Bruxelles sul bicefalismo pasticciato di Commissione e Consiglio Ue: istituzioni a sovranità limitata ma rivali nell'eterna ricerca di visibilità e maggiori margini di manovra, più bramati che reali.

In ballo non ci sono solo i gravi ritardi da colmare, anche sfruttando i fondi europei del Recovery. Ci sono le grandi riforme da fare per disegnare il futuro post-Covid: le nuove regole del Patto di stabilità su deficit e debito, la costruzione del pilastro economico dell'euro partendo dalla rivoluzione lanciata da Next Generation Eu ed emissioni di debito comune per finanziarlo, il

possibile approdo agli eurobond, il nuovo codice degli aiuti di Stato e della concorrenza a sostegno di una politica industriale cruciale per l'autonomia strategica europea.

Ci sono scelte da fare e risposte da fornire all'America di Biden che aumenta di 500 uomini la presenza in Germania, invece di diminuirli di un terzo (-12.000 soldati) come minacciava Trump, a suggello di un legame transatlantico rafforzato anche di fronte ai venti di guerra in Ucraina. Ci sono gli strabismi di interessi, geostrategici ed economici, che affiorano sotto il pungolo di Cina e Russia.

E ci sono a settembre le elezioni in Germania e nel maggio '22 in Francia. La fine dell'era Merkel e quella possibile di Emmanuel Macron. In entrambi i casi il rischio di spinte più nazionaliste che europeiste nei due Paesi-guida dell'Unione. Con il punto interrogativo in Italia sul futuro del governo Draghi in vista dell'elezione nel '22 del nuovo capo dello Stato.

In meno di 100 giorni l'America di Biden corre verso l'immunità vaccinando 4 milioni di persone al giorno, pompa a man bassa denaro in ricostruzione e rilancio dell'economia, infrastrutture, industria e consenso sociale: la sua ricetta per tener testa all'espansione cinese con un Paese dinamico e riproiettato al futuro.

In quest'ottica l'Europa del "sofagate" appare non solo ridicola ma patetica. Ha sbagliato il copione della storia. Ma non è facendo saltare qualche testa, ammesso che lo faccia, che troverà la via della riscossa.

Per farlo dovrà rompere con l'ambiguità strutturale delle sue istituzioni comuni, figlia della non-scelta tra modello comunitario (Commissione) e intergovernativo (Consiglio), tra Unione federale e confederale, dove a muovere la macchina europea è sempre e solo la convergenza degli interessi nazionali. Il che funziona (male) quando ci si può permettere di metterci mediamente due anni per arrivare a una decisione comune. Quel tempo è finito. O si autorigenera in fretta o questa Europa perderà il treno della nuova storia in cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANACRONISMI

A muovere la macchina europea è sempre e solo la convergenza degli interessi nazionali

